

V. Svetlov, *Il balletto del nostro tempo. La danza ai tempi di Djagilev*, trad. e cura di M. Böhmig, Gremese, Roma 2023, pp. 235.

In un articolo dal significativo titolo *Tranelli e trappole nella traduzione di testi russi specialistici (danza, balletto e musica)*, pubblicato nel numero 7 del 2021 della rivista "Arti dello Spettacolo / Performing Arts", Michaela Böhmig sottolinea come "per tradurre testi così specifici come quelli che riguardano la danza, il balletto e la musica si deve aver frequentato questi ambiti non solo in teoria, ma possibilmente anche nella pratica", aggiungendo che "si devono conoscere a fondo le serie culturali contigue (teatro, musica, arti figurative e, naturalmente, letteratura), dato che la conoscenza del contesto culturale e dell'epoca di appartenenza del testo di partenza è imprescindibile per tradurre correttamente (si traduce notoriamente non da una lingua all'altra, ma da una cultura all'altra)". Si tratta di 'buone pratiche' di carattere generale di cui Böhmig ha fatto tesoro nel presentare al lettore italiano, in una veste tipografica davvero molto accattivante e ricca di illustrazioni, la traduzione di questo volume di Valerian Svetlov, uscito nel 1911 e scritto con l'attiva collaborazione di Lev Bakst.

Svetlov (pseudonimo di Valerian Jakovlevič Ivčenko, 1859-1935) fu un personaggio poliedrico e uno scrittore molto prolifico che negli anni Novanta dell'Ottocento cominciò a dedicarsi alla storia e alla critica del balletto in un momento cruciale per lo sviluppo di questa arte in particolare in Russia, proprio quando in ogni campo artistico, quasi per dare una risposta alla denuncia del 1893 di Merežkovskij sul declino della letteratura russa contemporanea, aveva inizio una straordinaria stagione culturale che oggi va sotto il nome di 'Età d'Argento'.

Molto opportunamente il libro è aperto da un'ampia introduzione della curatrice che fornisce un quadro dettagliato di quale fosse il contesto culturale in cui si inserisce l'opera di Svetlov. Spicca in questo quadro, e non potrebbe essere altrimenti, la figura di Sergej Djagilev, al cui genio va senz'altro attribuito il merito di avere promosso l'allestimento di spettacoli capaci di innovare profondamente rispetto alla tradizione sia dal punto di vista della realizzazione artistica, sia da quello organizzativo, grazie alle sue notevoli capacità imprenditoriali.

Come precisato nei *Criteri di edizione* la traduzione è stata condotta su un'edizione abbastanza recente di *Sovremennyj balet* (Lan'-Planeta muzyki 2009), ma il testo è stata verificato sull'originale pubblicato a San Pietroburgo nel 1911, il che ha permesso di emendare alcuni errori. Nei cinque capitoli che compongono l'opera, Svetlov tratta in maniera approfondita delle componenti stilistiche dell'arte di Marius Petipa e di Isadora Duncan, ci offre delle importanti riflessioni sulle novità che stavano rivoluzionando la danza all'inizio del '900, fornisce un ampio resoconto della prima

Stagione del Balletto russo a Parigi nel 1909, dando conto, grazie a una vasta rassegna, dell'eco che questi spettacoli suscitavano nella critica francese dell'epoca.

Giova ricordare che Böhmig ha dedicato nel 2016 un importante saggio sulla fortuna di Isadora Duncan in Russia ed è proprio questa artista, secondo Svetlov, l'anello di congiunzione nel passaggio dalla tradizione rappresentata da Petipa alla novità dell'interpretazione artistica di Fokin. Il critico non ha dubbi nel sostenere con forza e sincera convinzione la rivoluzione copernicana che la vede protagonista: "il significato principale della riforma della Duncan per la danza è di aver proclamato a piena voce con tutta la sua attività la *unità della danza*, cioè la sua inscindibilità dalla musica e dal significato del momento artistico rappresentato" (p. 94). Si respira nelle sue movenze, nella sua mimica e finanche nella scelta dei costumi un vento di libertà, a partire dalla scelta di svestire gli "attuali e scomodi tutù" (p. 89).

Una nuova espressività artistica sostiene i ballerini, i coreografi, gli scenografi, i musicisti e i registi che si ribellano alle catene dell'accademia per dare vita a una nuova arte, che non disdegna ma ripropone l'antichità in forme moderne. Varrà la pena ricordare che il teatro e il balletto dovevano allora fare i conti anche con il cinema che a poco a poco andava imponendosi come una nuova forma artistica di espressione visiva in cui l'azione scenica acquistava un'importanza fondamentale.

Come sottolinea Böhmig: "il libro di Svetlov, più che una rigorosa trattazione storica, è il documento di un testimone oculare, contemporaneo, che ha partecipato in prima persona agli eventi che descrive" (p. 53). Proprio in questo sta il fascino di un volume che la ricca scelta di illustrazioni rende ancora più attraente: riviviamo anche attraverso le immagini 'in presa diretta' anni caratterizzati da un ribollire di fermenti artistici e culturali. Svetlov è un sostenitore convinto di questa vera e propria rivoluzione, che in Russia aveva trovato nella rivista "Mir iskusstva", non a caso diretta da Džagilev, uno dei suoi motori propulsivi. Una numerosa schiera di artisti e scrittori tenta strade nuove, adoperandosi perché l'arte raggiunga un più vasto pubblico, uscendo dalla ristretta cerchia delle élite e senza preoccuparsi se questo possa suscitare scandalo, anzi se possibile talora alimentandolo.

Per quel che concerne la danza non vi è alcun dubbio che Džagilev sia la figura centrale di questo processo di rinnovamento. "Il balletto nuovo non è venuto al mondo da un momento all'altro. Un gruppo di artisti riuniti intorno a Džagilev era da tempo indignato per le assurdità e le enormi sciocchezze del vecchio balletto" (p. 120). Impresario scaltro e di fine intelligenza, nonché cultore del bello e appassionato bibliofilo, con grande intuito e senza troppi scrupoli, Džagilev riuscì a riunire attorno a sé un gruppo di artisti di grandissimo talento, trasformando la danza in uno spettacolo 'totale', con un'attenzione rivolta non solo all'aspetto coreutico, ma anche ai costumi, alle scenografie, alla mimica e all'accompagnamento musicale. Svetlov sottolinea come: "La questione è lo spirito generale, il pensiero comune, la volontà collettiva di raggiungere un traguardo, riposta nell'impresa. Grazie al lavoro congiunto degli artisti, che pensavano e sentivano allo stesso modo, e del direttore di tutto questo progetto si è ottenuto il *Gesamtkunstwerk* che tutti attendevano da tempo e come tale si è infine rivelato il balletto russo odierno" (pp. 120-121).

La bontà di questo lavoro collettivo è testimoniata dallo straordinario successo della *tournée* parigina della compagnia di Džagilev, in quella che era una delle capitali della danza: "dire che ha avuto successo – scrive Svetlov – significa non dire nulla. Era un trionfo, un evento della vita teatrale parigina, del quale si continua a parlare nei circoli artistici di Parigi. La prima Stagione russa a Parigi, del 1909, è iscritta a lettere d'oro nella storia del Balletto Russo" (p. 149). Un'ampia rassegna della critica francese serve a Svetlov per ribadire come l'unità artistica fosse stato l'elemento che aveva maggiormente colpito spettatori e commentatori, quell'"incantevole sfondo" sul quale "ora fondendosi, ora divampando su di esso come vivida e sfarzosa macchia pittoresca, si accendono le singole

individualità artistiche” (p. 201). E parliamo di ballerini come Michail Fokin, Tamara Karsavina, Anna Pavlova, Vaclav Nižinskij, di musicisti quali Nikolaj Čerepnin e Igor’ Stravinskij, di pittori come Lev Bakst, Aleksandr Benois e Nikolaj Rërich, solo per citare alcuni nomi.

Il volume è corredato da un’utile appendice che riporta l’elenco dei balletti citati nell’introduzione e nel testo, da una bibliografia che vuole essere “un primo tentativo di sistematizzare la sterminata produzione letteraria e critica di Svetlov” (p. 215, nota) e dall’elenco delle illustrazioni. Lo ospita la collana “Biblioteca delle Arti”, che raccoglie testi e strumenti per la scuola e per l’università, ma di sicuro questa opera, che ci trasmette tutto il fascino di un’epoca, meriterebbe di essere letta da un vasto pubblico e non solo da appassionati di danza.

*Gabriele Mazzitelli*